

# Le parole «europee» dell'italiano

*Si condannino (come e quanto ragion vuole) e si chiamino barbari i gallicismi, ma non (se così posso dire) gli europeismi.*

(Giacomo Leopardi)

*Caro Peppino. La disgrazia della chiesa di San Paolo è veramente, come voi dite, europea.*

(Giacomo Leopardi)

ANTONIO DONATO SCIACOVELLI

**I**N PRINCIPIO SI TRATTAVA SOLTANTO DELLA MERAVIGLIOSAMENTE BELLA FIGLIA DI AGENORE (O DI OCEANO), EUROPA («COLEI CHE HA GLI OCCHI AMPI» O «IL VOLTO LARGO»), DI CUI SI ERA INVAGHITO IL POTENTISSIMO GIOVE:

*... il padre e signore degli dèi, colui che ha la destra armata di fulmini a tre punte, che con un cenno fa tremare il mondo, assume l'aspetto di un toro e mescolatosi alle giovenche mugge e gironzola, bello, sul tenero prato. (...) La figlia di Agenore lo guarda meravigliata: è così bello, non ha affatto un'aria battagliera. (...) A un certo punto la figlia del re si azzarda a sedersi sul dorso del toro, senza sospettare chi sia in verità. Allora il dio, allontanandosi con fare indifferente dalla terra e dalla spiaggia asciutta, comincia a imprimere le sue false orme sulla battigia, poi va più avanti, poi si porta via la preda sull'acqua in mezzo al mare.*

*Lei è piena di spavento, e si volge a guardare la riva ormai lontana. La destra stringe un corno, la sinistra è poggiata sulla groppa. Tremolando le vesti si gonfiano alla brezza.*  
(Ovidio II, 847-875)

Da quell'amore sarebbe nato – tra gli altri – Minosse, re di Creta, ed è opinione di non pochi studiosi che la storia di Europa rapita da Zeus altro non fosse che la proiezione di una storia cretese tanto antica da contenere un riferimento al dio del Sole, Zeus Tallaios, ovvero al dio-toro dei cretesi, che sotto simili spoglie appariva nelle sue manifestazioni «antropomorfe» (v. Kerényi 1980:96-100, in cui si ricorda tra l'altro come anche in seguito ritorni il motivo del toro, a proposito del concepimento del Minotauro): per di più, il marito di Europa era Asterio («il re delle stelle») e forse è dovuto a così tante connessioni astrali se il nome della regina di Creta (Grant-Hazel

1986:165–166) avrebbe conosciuto una fortuna maggiore di quella dei nomi di tanti altri dèi dell'Olimpo!

L'Europa dei Greci, contrapposta all'Asia ed inclusa nell'area che comprende la Grecia e la sua zona di colonizzazione (l'Italia e le coste mediterranee di Gallia e Spagna), è destinata ad essere «scavalcata» dall'ottica intercontinentale dei Romani: bisognerà attendere il Medioevo, in particolare Carlo Magno («rex pater Europae»), perché il nome del continente venga citato sempre più spesso (v. Ullmann in Chabod 1999:29), in significativo rapporto semantico con la «Ecclesia», al contrario dell'aggettivo *europaeus* che viene quasi dimenticato, cancellato dall'uso. E sarà, tra gli scrittori d'Italia, proprio Dante a fare un uso reiterato, soprattutto nelle sue opere scientifiche (*De vulgari eloquentia, Monarchia*), del termine *Europa*.

L'aggettivo riappare, come *europaeus* (dunque con maggiore aderenza al modello greco *EurŪpeios*, v. DEI 1975:1569), nel secolo XV, con il grande umanista Enea Silvio Piccolomini: il modello volgare *europico*, usato nel secolo precedente da Boccaccio per una descrizione squisitamente geografica (*Così come quello [mare] che verso Affrico si distende, chiamano Affricano, così questo, Europico, il quale si stende infino all'isola di Creti*. In GDLI 1972:514), non ebbe dunque grande fortuna, così come non l'avrebbe avuta l'infranciosato e «mondanizzante» *uropeo* (A. Verri: *Riceve gli amici e forastieri, che la frequentano come la sola 'uropeana' di Roma*. In GDLI 1972:513) qualche secolo più tardi. A partire dal diciottesimo secolo si diffonde l'uso di *uropeo* (GDLI 1972:514), quasi sempre in esempi che lo mettono in contrasto con «cose» d'Africa o d'Asia, dunque partendo da un significato prettamente geografico, passando per una forte caratterizzazione morale, di qualcosa che si riconosce in un determinato «costume continentale», fino ad assumere sfumature sempre più entusiaste, nel caso esemplare di quelle propagandate dalle idee mazziniane (*Ad ogni pagina si parla di federazione Europea, di congresso Europeo*. In GDLI 1972:514).

Non possiamo fare a meno di osservare che proprio in virtù della già citata differenziazione–caratterizzazione di natura continentale, il termine *uropeo* finisce per indicare una vera e propria maniera di essere che sovente si estende fino al tentativo di trasformare quanto è, appunto, «altro»: questo proposito è chiaramente dimostrato dalla parola *uropeizzare* (come, per esempio, in Gramsci: *Alla Germania era stata assegnata la missione di uropeizzare la rivoluzione russa*. In GDLI 1972:514) e dal suo derivato *uropeizzazione*, termini che sono stati, in età contemporanea, aspramente censurati – ovvero utilizzati secondo un'accezione negativa – in conseguenza della rivalutazione di ogni civiltà non europea caduta vittima dei numerosi colonialismi apportatori di *uropeizzazione*. In una prospettiva centripeta, ritroviamo termini come *urocentrico* ed *europ(e)centrico*, ampiamente utilizzati per la descrizione di un atteggiamento che privilegia una determinata ottica storico–culturale, di volta in volta smentita dai nuovi equilibri politici od economici (B. Croce: *Dovrebbe essere evidente che la storia, concepita da europei, non può non essere «europocentrica»*. In: GDLI 1972:514).

Diverso è il discorso per *uropeismo*, *uropeista* ed *uropeizzante*, parole legate piuttosto ad una concezione della vita politica e culturale di questo continente, legata

ad un non sempre ben definibile sentimento di unità spirituale che lega le nazioni d'Europa: ce ne accorgiamo proprio in questi anni, quando nei Paesi di recentissima adesione all'Unione Europea si afferma che, in fondo, la cosiddetta *entrata in Europa* non è altro che un ritorno, dopo un periodo in cui la divisione del mondo (e soprattutto del nostro «piccolo mondo») in due blocchi di diverso orientamento politico ed economico ha significato l'esclusione dalla comune cultura e da un comune *modus vivendi* che viene comunque considerato, ancora oggi, una sorta di privilegio sociale. Una parola che in qualche modo ci riconduce a quegli anni di separazione, è il sostantivo *eurocomunismo* ('tipo particolare di comunismo diffuso nei paesi dell'Europa occidentale e particolarmente in alcuni di essi', in DELI 1990:407): in questo caso, il prefisso *euro-* si riferisce all'Europa occidentale, quindi esclude una parte del continente, ovvero la allontana dal concetto geografico più ampio, basandosi su di una divisione «dottrinale» propria di un determinato indirizzo politico.

La nostra panoramica delle parole «europee» si conclude con *eurocrate* ('funzionario delle organizzazioni comunitarie europee', GDLI 1972:513), parola in cui si accostano, e si guardano minacciosi, due termini che rappresentano, il primo (*euro-*) un ideale di civiltà, di cultura della libertà e di affermazione della personalità individuale, il secondo (*-crate*, presente in altre famigerate parole composte, quali *burocrate*, *plutocrate* e così via) una delle aspirazioni massime – e talvolta massimamente liberticide – dell'umanità, il potere (χρᾶτος): questo pacifico e brusselliano ossimoro, a nostro parere, riesce a sintetizzare magnificamente il percorso della florida e libera Europa, conquistata dallo sguardo mansueto di Giove taurino.

## BIBLIOGRAFIA

- |             |      |  |
|-------------|------|--|
| Chabod      | 1999 | Federico CHABOD, <i>Storia dell'idea d'Europa</i> (a cura di E. Sestan ed A. Saitta), Roma-Bari                |
| DEI         | 1975 | Carlo BATTISTI – Giovanni ALESSIO, <i>Dizionario Etimologico Italiano</i> , vol. II (CA–FA), Firenze           |
| DELI        | 1990 | Manlio CORTELLAZZO – Paolo ZOLLI, <i>Dizionario Etimologico della lingua italiana</i> , vol. II (D–H), Bologna |
| GDLI        | 1972 | Salvatore BATTAGLIA (dir.), <i>Grande dizionario della lingua italiana</i> , vol. V (E–FIN), Torino            |
| Grant-Hazel | 1986 | Michael Grant – John Hazel, <i>Dizionario della mitologia classica</i> (traduzione di Katia Bagnoli), Milano   |
| Kerényi     | 1980 | Carlo Kerényi, <i>Gli dei e gli eroi della Grecia. Gli dei</i> (traduzione di Vanda Tedeschi), Milano          |
| Ovidio      | 1999 | Publio Ovidio Nasone, <i>Metamorfosi</i> (a cura di Piero Bernardini Marzolla), Torino                         |